



Una foto di scena dallo spettacolo «The Makropulos Case» di Bob Wilson al Napoli Teatro Festival Italia

L'affare Bob Wilson

Con «The Makropulos Case» al via il Napoli Teatro Festival

Inconfondibili le sue creazioni tra smorfie, attori-pupazzi, camminate sbilenche e punte di ironia... Il maestro ama le sfide e si diverte. Anche a Spoleto, dove sarà presto ospite

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

È CURIOSO CHE LA PRIMA EDIZIONE DEL NAPOLI TEATRO FESTIVAL INTERAMENTE PENSATA DA LUCA DEFUSCO (LA PRECEDENTE, LO RICORDIAMO, FU IN PARTE «EREDITATA») sia stata da lui orientata prenden-

do come riferimento Bob Wilson e Peter Brook. Strano, non per i nomi - trattandosi di due pilastri del Novecento -, ma perché già la direzione di Giorgio Ferrara a Spoleto affidò a entrambi qualche anno fa la rinascita di un festival internazionale, rimasto orfano del suo creatore, Giancarlo Menotti.

Qui a Napoli, è vero, si tratta di affidare ai due gagliardi maestri (71 anni il primo, 87 l'altro) anche due progetti biennali che sfoceranno in prime assolute nel 2013, ma tant'è, fa effetto fotocopia vedere un titolo di Wilson in ambedue i cartelloni: a Spoleto la *Lulu* di Wedekind, a Napoli *L'affare Makropulos...* L'artista americano, dal canto suo, si destreggia bene in versione multipla, abituato a cambiare partitura in modo disinvolto, passando senza problemi e con gran spasso dai Sonetti di Shakespeare all'*Einstein* di Philip Glass, da dirigere il Berliner Ensemble a orchestrare gli artisti del Teatro Nazionale Ceco di Praga, come in questo caso. Lo affascina, dice, la sfida di «universi completamente differenti che mi spingono a esplorare linguaggi sempre nuovi». Ma è anche vero che attraversate dal suo segno, le creazioni che affiorano poi sulla scena risultano bobwilsonate al punto da essere inconfondibili.

UNA SUPERDIVA IN SCENA

Non fa eccezione *The Makropulos Case* che ha inaugurato al Mercadante il Napoli Festival. Wilson parte dalla folgorante intuizione di fare di Sona Cervena, star 86enne del teatro ceco, la protagonista della commedia di Karel Capek, in cui si narra di una cantante diva misteriosa che grazie a una pozione magica ha prolungato la sua carriera per oltre tre secoli. C'è dell'allegria ironia da entrambe le parti, lo si capisce

...

Protagonista Sona Cervena, star 86enne del teatro ceco, che prolunga la sua carriera grazie ad una pozione magica

subito. Giocata in scena da una ieratica e navigata superdiva, - un po' Marlene un po' Crudelia De Mon e un po', naturalmente, anche se stessa. E raccontata dal regista americano secondo i suoi canoni preferiti di fumetto grottesco. Il maestro si diverte. Reitera le mossette di attori-pupazzi, smorfie, camminate sbilenche, urlati, digrignar di denti in un lampeggiare di luci al neon improvvisamente sanguinanti di rosso o affogate nell'azzurro elettrico. Attrezzerie sceniche poche e ingegnose, come le pile di libri che si alzano dal niente nello studio di avvocati in cui si reca Albert Gregor per reclamare un'eredità negatagli dalla famiglia Prus e di cui la grande cantante Emilia Marty sarà la dea ex machina. O come le botole da cui in una sorta di pop-teatro barocco compaiono e scompaiono i personaggi di un thriller gotico-musicale. Tutto infatti è punteggiato dai versetti satanici di un'orchestrina invisibile che anima i passaggi con rumori quasi onomatopeici in guisa di gigantesco cartoon in 3D.

Insomma, l'intero campionario di effetti e di invenzioni alla Bob Wilson distillato in un primo tempo di incomprensibile lunghezza. Per fortuna, ci viene evitato il destino di un'altra ora e mezzo di bambocciami nella seconda parte, più stringata e dinamica, dove il regista mette da parte i trastulli per arrivare al nocciolo della questione, ovvero che l'immortalità non è cosa per gli umani ed Emilia Marty alias Elian Mc Gregor alias Elina Makropulos rinuncia a ripetere la sua pozione. La cercava, spiega, perché aveva paura di morire. Ma la noia della vita l'ha sopraffatta ed è arrivato il momento di chiudere. Cala dunque il sipario intermittente, scenario costellato di lettere «E» e «M» come le iniziali e le vite ripetute della protagonista e si accomiatano i fumetti, oops, i personaggi, tra cui vale la pena di segnalare, oltre alla maestosa Cervena, lo stravagante Drosselmeyer di Vladimir Javorsky, sorta di mago e imbrognatore, padrino e prologante dell'intero *Affare*.

La crisi dopo la lotta di classe



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● SE È VERO CHE LA RETE È UN INDICATORE DI CIÒ CHE SI AGITA «LÀ FUORI», mi pare di poter dire che in questo momento di crisi l'ansia di conoscenza è aumentata. Conoscere le cause della crisi e riflettere sulle possibili uscite sembra un modo di tener sotto controllo l'incontrollabile. Vorrei perciò dedicare questa e le prossime rubriche a dei testi a mio parere preziosissimi per questa comprensione.

Anzitutto, quanto alle cause, direi che un libro necessario è l'ultimo libro-intervista a Luciano Gallino *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, edito da Laterza, dove il grande sociologo, alle domande di Paola Borgna, risponde tracciando con grandissima chiarezza e altrettanto acuta precisione i contorni di quanto accaduto negli ultimi trent'anni che ha portato alla crisi presente.

Il titolo si riferisce al fatto che, venuta meno la «lotta di classe» come ideologia e pratica politica, a trionfare è stata la lotta delle class capitalistiche transnazionali contro i lavoratori. Non è possibile in alcun modo comprendere la natura della crisi odierna senza partire dal fatto che trent'anni fa è cominciata una smisurata redistribuzione della ricchezza dal basso verso l'alto. Un mondo fatto di abissi di disuguaglianze dovute a ingentissimi e continui sgravi fiscali nei confronti dei più ricchi e delle società, crescenti rendite finanziarie, astronomici compensi dei trader, in parallelo e riduzione dei salari reali, e tagli allo stato sociale.

L'Italia, tra i Paesi Ocse, eccelle in questi abissi. La finanziarizzazione dell'economia - ben lungi dall'essere una cosa «neutra» come vorrebbe l'ideologia neoliberale - è stata lo strumento principe di questa trasformazione radicale. Questo libro è una miniera, e chiarisce tante cose: leggetelo.

BREVI

PREMI

Abate vince il «Levi»

● Carmine Abate ha vinto il Premio nazionale Carlo Levi sezione narrativa, con il romanzo *La collina del vento* (Mondadori). Lo ha deciso la Giuria presieduta dallo scrittore Raffaele Nigro. Il Premio verrà assegnato ad Aliano (Matera) il 9 giugno.

MARQUEZ

Quasi senza memoria

● Gabriel Garcia Marquez sta perdendo la memoria e, al telefono, non riconosce le voci degli amici intimi. Lo assicura Plinio Apuleyo Mendoza, uno scrittore colombiano suo amico da decenni e che, prima che nel 1982 gli venisse assegnato il Nobel, ha raccolto nel libro «Olor de la Guayaba» i ricordi dell'autore di «Cent'anni di solitudine». Mendoza, dopo aver ammesso che non ha potuto parlare con Garcia Marquez da un lustro, specifica d'averlo fatto invece con il figlioccio Rodrigo che gli ha specificato: «Deve vederti in faccia, poichè dalla voce non sa con chi parla».

CAGLIARI

Leggendo metropolitano

● Prosegue a Cagliari il festival letterario «Leggendo Metropolitano» che oggi prevede l'appuntamento sul tema del «tempo del lavoro», con Ugo Mattei, Eleonora Voltolina e Francesco Targhetta; stasera, l'incontro con gli scrittori Michele Mari e Edoardo Albinati che discuteranno del rapporto tra padri e figli, del confronto-scontro tra giovinezza e maturità, e, in chiusura, l'appuntamento sul «tempo della legalità», con Nicola Gratteri e Michele Ainis. Domani il festival chiuderà con l'incontro con Amos Oz, intervistato da Michele De Mieri.

BENI CULTURALI

Nomine al Girolamini

● Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi, e il procuratore generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, padre Edoardo Cerrato, hanno siglato un accordo con il quale sono stati nominati il nuovo conservatore del Complesso dei Girolamini a Napoli e il nuovo direttore della biblioteca annessa. Si tratta rispettivamente di Umberto Bile, vicedirettore del Museo Nazionale di Capodimonte, Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca nazionale di Napoli.

MUSICA

Il museo della lirica

● L'autentica novità di quest'anno all'Arena di Verona sarà l'inaugurazione, il giorno seguente l'apertura del festival, del Museo della lirica. «Sarà il primo al mondo interamente dedicato all'opera - ha sottolineato il sovrintendente areniano, Francesco Girondini - si chiamerà «Amo»: acronimo di Arena-Museo-Opera». L'iniziativa museale «è stata realizzata in collaborazione ed in esclusiva con l'Archivio Ricordi, primo al mondo per le partiture dei più grandi compositori lirici». Girondini ha annunciato anche il percorso hi-tech della fondazione lirica.